

Liceo Scientifico Statale Nomentano

Via della Bufalotta 229, 00139 Roma RMPS44000B

Classe II F: Giulia Ioannucci, Ginevra Carsillo, Sara Portolani, Dionisi Flavia, Annalisa Muccari

Docente: M. Cutolo (Latino e geostoria)

NON HO SCELTA

Era la mattina del 16 ottobre 1943, faceva un freddo insolito per quel periodo; le nuvole coprivano l'alba di quella triste giornata, come se anche il cielo avesse premonito il tragico evento che stava per accadere. Tutti dormivano nelle loro case pensando di non avere nulla da temere, dopo aver raccolto e pagato i cinquanta chili d'oro richiesti dai tedeschi. Giuditta Spizzichino, una giovane ragazza di ventuno anni, si era svegliata presto per svolgere il prima possibile le faccende domestiche a lei assegnate. Mentre cambiava le lenzuola del suo letto, però, sentì bussare rumorosamente alla porta. Pensò che qualcuno si fosse sbagliato e non andò a controllare. I colpi si fecero sempre più forti finché si decise ad aprire.

"Chi è?" chiese con voce scocciata e ancora un po' rauca dal sonno.

"Aprite!" disse la voce fredda e decisa di un uomo.

Giuditta aprì la porta, incuriosita, ma anche intimorita da questa improvvisa visita.

Subito, dalla porta, entrarono cinque uomini armati che, senza dire alcuna parola, le bloccarono violentemente le braccia dietro alla schiena. Giuditta era sconcertata da ciò che stava accadendo, quando capì: erano i tedeschi e improvvisamente intuì la sua sorte. Aveva appena aperto la porta alla sua più grande disgrazia.

Le sorelle, Settimia e Ada, vennero catturate insieme a lei, cercarono di liberarsi con calci insistenti ma non ebbero risultati. Vennero trascinate giù per le scale senza alcuna pietà, come se fossero oggetti da trasportare. Non avevano un nome, avrebbero avuto troppa importanza. Da quel giorno divennero solo insignificanti numeri, costretti a sottoporsi a sforzi immensi senza validi motivi. Dovettero subire una tale umiliazione senza poter reagire in nessun modo: la loro casa, la loro famiglia, la loro quotidianità era stata strappata via, perché considerate inferiori. Furono condotte all'interno di un treno che le avrebbe portate verso un destino ignoto ed oscuro. Si sedettero nell'ultimo vagone ed iniziarono a farsi mille domande a cui nessuna di loro sapeva dare una risposta. Avevano paura che quell'episodio sarebbe costato loro la vita o che, nel migliore dei casi, avrebbe lasciato delle ferite dentro di loro che non si sarebbero rimarginate per molto tempo, forse mai.

Il viaggio in treno fu tanto lungo quanto angosciante e quando si resero conto di essere arrivate a destinazione, con il coraggio nel cuore, andarono incontro al destino. Intorno a loro c'erano centinaia di persone, con volti tristi e stanchi per il viaggio. Alcuni tedeschi davano indicazioni con tono autoritario e dividevano in gruppi gli uomini, le donne e i bambini. Le tre ragazze si misero in fila tra le spinte della folla e lentamente si avvicinarono a quello che sarebbe stato il loro giudizio, la loro sorte. A dare la sentenza finale era un uomo tedesco, vestito di tutto punto in uniforme e con uno sguardo che raggelava il sangue. La prima ad essere divisa dalle sorelle fu Settimia, poi Ada la raggiunse, lasciando sola Giuditta. Appena si volse su di lei, lo sguardo dell'uomo si fece

più intenso, come se avesse appena visto qualcosa di strano. Giuditta lo osservò per qualche secondo, aveva dei bei lineamenti: occhi color ghiaccio, capelli biondo cenere, bocca carnosa leggermente socchiusa e sopracciglia abbastanza folte ma che rendevano il suo viso più proporzionato.

Il suo nome era Friedrich Kraft, c'era scritto sull'etichetta posta sulla giacca vicino alla spalla destra. Accennò con la bocca un lieve sorriso e poi il suo sguardo si fece nuovamente serio.

"Vai" disse a Giuditta con voce ferma indicando un gruppo di persone tra cui erano presenti anche le sorelle.

Settimia e Ada la guardarono arrivare da lontano e notarono il suo sguardo sospettoso.

"Che ti prende?" le chiesero curiose.

"Niente" rispose lei con tono sbrigativo, lanciando un'occhiata veloce a Friedrich.

I dormitori dove furono condotte erano molto freddi, asettici e cupi. Nel loro lager ci saranno state all'incirca una cinquantina di persone e le ragazze trovarono un posto libero nei letti in fondo lontano da tutti. I giacigli in cui erano destinate a dormire erano piccoli e scomodi e spesso più persone si ritrovavano a condividere lo stesso letto. Iniziò così la loro avventura ad Auschwitz.

Nel campo c'erano tanti tipi di attività: chi aiutava a pulire, chi cucinava, mentre i più robusti facevano i lavori più pesanti. Giuditta andò a lavorare in cucina, mentre Settimia e Ada vennero assegnate alle pulizie, facevano orari di lavoro sfiancanti e arrivavano stremate e a stento a fine giornata.

La sera successiva al loro arrivo nel campo, come ogni giorno, Friedrich sedeva al tavolo degli ufficiali ed era consapevole che sarebbe stata Giuditta a svolgere i servizi in cucina. Mentre cenava, spostò appositamente con la mano la forchetta al bordo del tavolo, fino a farla cadere. Quando toccò il pavimento la forchetta fece un lieve rumore che attirò l'attenzione dei commensali più vicini a lui.

"Portane un'altra, veloce" disse uno dei tedeschi ad una delle donne che serviva in sala.

"Non farle perdere tempo, Hans, posso fare da solo, approfitto anche per andare a prendere una boccata d'aria e a fumare un sigaro".

Si diresse verso la cucina, aprì la porta e vide Giuditta di spalle, intenta a pulire le stoviglie usate per cucinare.

Fece un respiro profondo, poiché quello che stava facendo andava contro tutte le regole, ma non poteva non conoscerla. Tossì rumorosamente per farsi sentire e lei ovviamente si girò di scatto, ma si voltò nuovamente dopo uno sguardo veloce.

"Come ti chiami?" chiese lui con tono riguardoso. Giuditta non rispose e spostò la manica della maglietta per mostrargli il numero che era stato tatuato sul suo braccio.

"66211, molto particolare. Sei una ragazza di poche parole" disse lui, osservandola con sguardo sempre più intenso.

"Non credo sia questo il luogo adatto per fare nuove conoscenze, soprattutto nelle mie condizioni" rispose Giuditta, infastidita dal suo comportamento. Voleva soltanto rimanere sola.

"Tu dovresti essere educata e rispettosa nei miei confronti. Ricordi che qui il tuo pensiero non conta nulla?" dicendo queste parole ad alta voce, se ne pentì, ma era troppo orgoglioso per ammetterlo. Uscì dalla stanza, ma, prima di varcare la porta della cucina, si accorse di non aver preso la forchetta. Senza dire una parola aprì lo sportello dove si trovavano le posate e ne prese una. Giuditta stava lavando i piatti e, mentre ne asciugava

uno, per sbaglio lo fece cadere. Friedrich si girò rapidamente e si abbassò vicino a lei, preoccupandosi se si fosse fatta male.

“Stai più attenta la prossima volta” disse lui senza guardarla in faccia, essendo impegnato a raccogliere i cocci.

“Stai più attenta la prossima volta” ripeté lei con tono basso, ma non abbastanza da passare inosservata.

“Che hai detto? Hai una bella faccia tosta” disse lui, accennando un riso. Giuditta lo guardò, nonostante il luogo, e si rese conto che in fondo aveva un certo fascino. Lui uscì dalla stanza e, prima di chiudere la porta, la osservò un’ultima volta e aggiunse: “Ciao, 66211”.

Giuditta si girò per nascondere il lieve sorriso che si era acceso sul suo viso.

Tutte le sere, prima di concludere il suo turno, Giuditta rubava qualche pagnotta di pane avanzata dalle cene dei tedeschi e le divideva con le sorelle. Una sera, mentre tornava a testa bassa verso la sua camerata, si imbatté in Friedrich. Lui subito la guardò e, dopo aver controllato che non ci fosse nessuno in giro, la salutò. Lei si distrasse e, da sotto la sua sudicia maglietta, cadde una delle pagnotte che nascondeva. Sperava che, con il favore della notte, lui non ci avesse prestato attenzione, ma non fu così. Andò verso di lei cercando di aiutarla a nascondere il pane ma per la fretta, scivolarono altre pagnotte dalle sue mani. D’un tratto si sentirono dei passi, pesanti e decisi, che li fecero sobbalzare, e in lontananza un’ombra si andava via via distinguendo nell’oscurità: era un altro tedesco. Appena Friedrich si rese conto di quella terza presenza cambiò espressione. Divenne serio e pieno di collera, tanto che Giuditta non lo riconobbe più.

“Cosa stai facendo???” esortò d’un tratto quasi urlando “Restituisci immediatamente quello che ti sei permessa di rubare e vai nel tuo dormitorio, domani mattina penseremo alla tua sorte e ti assicuro che non sarà delle migliori”.

Gli occhi di Giuditta si riempirono di lacrime e immediatamente si diresse verso il suo dormitorio, mentre da lontano sentiva Friedrich scambiare qualche parola in tedesco con il suo collega.

Ormai era stata scoperta e purtroppo c’era poco da fare, l’unica cosa su cui poteva sperare era che essendo era Frederick ad averla scoperta forse avrebbe avuto un occhio di riguardo per lei. La mattina seguente, Friedrich, con tono autoritario, disse: “Sappiamo entrambi che non avresti dovuto farlo e sai benissimo che sarai punita per il tuo comportamento indisciplinato”. Giuditta sospirò, ormai rassegnata, e con aria di sfida disse: “Sconterò la mia punizione, ma almeno svolgerò i miei doveri a stomaco pieno e per una buona ragione”. Lui ormai era furibondo e le comunicò che per punirla l’avrebbe obbligata a lavorare nelle ore notturne, costringendola a pulire il suo studio, e, se non avesse fatto attentamente il suo lavoro, l’avrebbe rifatto da capo finché la pulizia non l’avrebbe soddisfatto abbastanza. Con passo svogliato e stanco, la ragazza entrò nel suo studio e iniziò a pulire, a spolverare e a riordinare... c’era polvere da ogni parte, appena finiva di riorganizzare un davanzale, si girava e subito un altro scaffale era pronto per essere riordinato, le sembrava di non finire più, le ore passavano eppure sembrava che il momento di andare a letto non arrivasse mai. Ormai era notte fonda, aveva quasi finito, o almeno così sperava, e le mancava solamente la scrivania. Mettendola in ordine le vennero i brividi: mentre spostava il fermacarte con i relativi documenti, iniziò a leggere il primo foglio e, foglio dopo foglio, le apparvero i nomi di tutte le persone che erano state

deportate, il loro stato familiare, il nome di figli, marito o moglie, e, più andava avanti, più il suo cuore si colmava di paura perché rischiava di essere scoperta e, nello stesso momento, aveva la pelle d'oca e il cuore le piangeva pensando a tutte le persone che, entrate là dentro, non avrebbero più rivisto la loro vita al di fuori. Mentre le scivolava una lacrima sul viso che bagnò la scrivania, sentì aprire la porta e si ricordò il motivo per cui era lì. Friedrich entrò, non capendo inizialmente perché Giuditta si trovasse vicino alla sua scrivania, e le chiese con rabbia: "Cosa stai facendo???" Presa alla sprovvista, la giovane fece cadere tutti i documenti sul pavimento. Lui si chinò per aiutarla a raccogliere la pila di fogli e si accorse del volto bagnato di lei, provò ad asciugarle il viso, ma lei si allontanò, mantenendo il distacco netto tra una guardia tedesca e una ragazza ebrea.

Nei giorni successivi Giuditta e Frederick iniziarono a vedersi di nascosto, ad avvicinarsi, a farsi confidenze personali, a parlare di quale mondo avessero lasciato fuori, fino a condividere la quotidianità. Ormai sembrava ci fosse una storia tra loro, non ne avevano mai apertamente discusso, ma i loro sentimenti erano chiari.

Come annunciato da Friedrich alcuni giorni prima, venne fatta nuovamente una selezione, come quella iniziale. La preoccupazione di Giuditta per la propria sorte e per quella delle sue sorelle cresceva sempre più. Ad angosciarla era prevalentemente la sorella Ada, che, nonostante fosse la più grande tra loro, era sempre stata esile e fragile. Giuditta e Settimia furono indicate come adatte al lavoro ma, girandosi per vedere se la sorella le stesse raggiungendo, la videro andare nella direzione opposta. Per qualche interminabile secondo si fissarono, poi Ada abbassò il capo e, con le mani giunte, come se stesse pregando, raggiunse la folla di persone con il suo stesso, ingiusto destino. Giuditta scoppiò in lacrime e corse nell'ufficio di Friedrich, sperando di trovarlo lì.

"La devi salvare, tu la devi salvare, devi farlo per me" gridò, entrando nel suo ufficio, senza pensare all'eventuale pericolo che qualcuno potesse essere dentro o che potessero averla vista scappare dal luogo di lavoro. Friedrich balzò in piedi e le chiese cosa fosse successo, chiudendo a chiave la porta per evitare che qualcun altro entrasse, e lei, in preda al panico e tra mille singhiozzi, gli spiegò. Lui era molto titubante sull'accettare o meno la richiesta di aiuto, non voleva deluderla ma per le persone come lui l'onore veniva prima di tutto. Decise comunque di tentare, così si diresse dal suo collega.

"Chi sono le persone non adatte al lavoro? Vorrei controllare personalmente per evitare che vi sia stato qualche errore. Lei, ad esempio" disse Friedrich, indicando un numero sul foglio "è perfettamente in grado di svolgere ogni tipo di compito, è sana e forte. Condannarla sarebbe uno spreco"

"Mi dispiace ma le decisioni sono già state prese" disse il suo collega, con un tono che non ammetteva repliche. "E poi ho visto personalmente le condizioni di quella donna, sta a malapena in piedi e non riuscirebbe a sollevare nemmeno il peso di un misero piatto. Non ti fidi del mio giudizio?"

"Certo che mi fido, avrei solo preferito..."

"Niente repliche, ti ho detto e ora ho parecchi compiti da svolgere, quindi esci da qui."

Giuditta era tornata al lavoro ma, durante la sera, sentì un odore dolciastro e sgradevole nell'aria, vide in lontananza del fumo provenire dai luoghi dai quali nessuno era più tornato e capì.

La sera seguente andò di nascosto nell'ufficio di Friedrich.

"È morta, non è vero...?" disse con voce tremante. Lui rimase in silenzio per qualche minuto, poi disse: "Mi dispiace, ma noi qui stiamo solo eseguendo gli ordini".

Questa frase l'aveva sentita dire migliaia di volte nel campo. La usavano i tedeschi per non prendersi direttamente la colpa delle terribili azioni che commettevano, per sembrare anch'essi costretti dalle decisioni di qualche superiore. Udendola di nuovo la rabbia crebbe dentro di lei, non riusciva neppure a guardarlo in faccia. Chiuse i pugni stretti vicino al suo corpo, poi si asciugò velocemente l'unica lacrima amara che le era lentamente scivolata sul viso e uscì. A consolarla non c'era più nessun sorriso o sguardo caloroso, nessuna traccia della persona che amava in quella che adesso la guardava andar via dalla porta e dopo essere stato uno dei complici della morte di sua sorella.

Passarono giorni, addirittura mesi dal loro ultimo scambio di parole. Friedrich aveva provato più volte a parlarle, ma erano stati tutti tentativi inutili: per quanto potesse amarla era inibito dal suo scarso coraggio in quelle situazioni e dal suo orgoglio, che di certo non mancava. Si sentiva prigioniero, come se la sua unica via di scampo fosse perderla, rimanendo il codardo che aveva sempre dimostrato di essere. Il tempo era suo nemico, Giuditta era pur sempre un'ebrea ed egli sapeva quale sarebbe stato il suo destino.

"Friedrich, sei stato incaricato di accertarti che tutti entrino nelle camere a gas" gli riferì Hans un giorno. Lui lo guardò inizialmente con aria preoccupata: "E se lei fosse una di loro...?" ripeteva a se stesso. Si accorse, però, che non poteva mostrarsi in preda al panico e il suo sguardo si fece nuovamente serio, intenso e spense in un attimo le emozioni e i timori che continuavano a tormentarlo. Raggiunse la camera a gas lentamente, come se volesse ritardare il suo compito e, in effetti, era proprio quella la sua intenzione. Aveva in mente una visione: lei lo guardava delusa e pian piano il suo volto scompariva insieme a quello di tutti gli altri, all'interno della camera, da dove sapeva che non sarebbe più tornata viva. Si stava distruggendo con i suoi stessi pensieri, era affranto e sperava con tutto il suo cuore che fosse solo un incubo causato dalla sua continua ansia. Non fece in tempo a convincere se stesso che la vide. Giuditta piangeva, si disperava, tutti i suoi tentativi, le sue continue battaglie contro la morte, la sua forza le erano stati ripagati in questo modo. Aveva passato l'ultimo periodo della sua vita a lottare per sopravvivere e non era servito a niente. Ad un tratto lo vide e il suo sguardo si illuminò: era venuto a salvarla, pensò. Friedrich non riusciva a guardarla, si vergognava di se stesso, ormai non faceva più finta di essere qualcuno che non era: era un codardo. Giuditta si accorse subito dopo che la sua era solo un'inutile speranza. I due si scambiarono un ultimo sguardo, prima che un tedesco spingesse definitivamente Giuditta nella camera e le preoccupazioni di Friedrich diventarono realtà, realtà che aveva visto con i suoi stessi occhi. "Sto solo eseguendo degli ordini" disse a se stesso, ma ciò che era successo aveva fatto a pezzi la sua anima e si rese conto che un insulso ordine era niente in confronto alla sua tragica perdita. Nelle settimane che seguirono alla morte di Giuditta, Friedrich aveva spento le sue emozioni, aveva cambiato completamente il suo modo di essere. Giuditta lo aveva cambiato e la sua vita ormai dipendeva solo da lei.

Cercava di seppellire il suo dolore in qualsiasi modo, ma niente era abbastanza per quanto aveva sofferto. Si dava la colpa di tutto e questo lo faceva sentire senza cuore, senza un briciolo di amore nei confronti di nessuno, nemmeno nei confronti di Giuditta. Dopo aver passato mesi terribili, Friedrich venne chiamato nuovamente per controllare le camere a gas. Tornare in quel posto lo terrorizzava, nella sua mente era presente una sola immagine di quel tragico evento. Ogni passo in più che faceva verso la meta rendeva l'immagine di Giuditta, davanti alla camera a gas, più nitida. Scosse la testa per eliminarla dai suoi pensieri e notò un volto familiare: Settimia, la sorella di Giuditta. Non pensava fosse ancora in vita. Velocizzò il passo e la raggiunse, cercando di non dare nell'occhio. Settimia

si spaventò, non sapeva chi fosse, pensava volesse farle del male. Un pensiero, però, le invase la mente quando vide l'uomo portarla via da lì. Non sapeva chi fosse quell'uomo, ma era molto intelligente e, prima che Giuditta morisse, aveva dedotto qualcosa. Era al corrente dell'esistenza di qualcuno con cui la sorella parlava e passava del tempo durante le sue giornate. Friedrich, dopo essersi accertato che non ci fosse nessuno a osservare la scena, la prese per il braccio destro e la trascinò lontano dalla camera. C'era un gran trambusto, chi urlava, chi piangeva, chi implorava pietà e nessuno si accorse dell'accaduto. "Perché mi stai salvando?" chiese Settimia. "Sono stanco di essere un codardo" disse lui con tono deciso e consapevole dell'unica cosa giusta che avesse mai fatto in tutta la sua vita. "Friedrich" disse Settimia, osservando il cartellino sulla giacca di lui, "Giuditta ti sta osservando, lo sento, e se fosse qui sarebbe fiera di te". Friedrich la guardò sorpreso: "Come fa a saperlo?" ragionò. Non ci fece troppo caso ed ella scappò, si nascose e riuscì a salvarsi. Friedrich non perdonò mai se stesso per ciò che aveva fatto, ma ci era riuscito, aveva salvato sua sorella. Era troppo tardi, però, per riuscire a salvare anche lei. "Non dimenticherò mai il suo sorriso, è il sorriso di chi lotta, di chi ama la vita...e lei la vita l'ha amata fino all'ultimo giorno, nonostante stesse combattendo una lotta, quella che l'avrebbe fatta scomparire per sempre" rifletté Friedrich, dopo aver capito che tutto il male che i tedeschi e che lui in prima persona avevano provocato era solo un grande errore.



Nota metodologica

Liceo Scientifico Statale Nomentano,

Via della Bufalotta 229, 00139 Roma

RMPS44000B.

Classe II F

Docente referente: Maria Cutolo (latino, geostoria)

Altro docente Antonella Lascaleia (inglese)

Piccole placche in ottone, alcune lucenti, altre ingrigite dal tempo, dovrebbero farci “inciampare”, dovrebbero farci fermare e chiederci : “ Cosa sono?”. Ma il tempo corre, e noi dietro, e nulla ci distoglie dal ritmo che ci affanna, mentre i nostri occhi guardano un oltre, tanto infinito da non vedere ciò che calpestiamo. Sono “gocce di memoria” di un passato che in questi giorni torna con impeto, al quale non siamo preparati e che non vogliamo vedere. Dunque, fermiamoci un attimo...

In occasione della giornata della Memoria, tra le diverse attività proposte, la classe II F del Liceo Scientifico Nomentano ha seguito un *percorso* tra le strade della nostra città, Roma, alla scoperta di “Portoni” attraverso i quali sono passati uomini, donne, bambini, famiglie strappati via dalle loro calde case con la violenza del male, lasciandosi dietro echi di marcia, di lacrime, di nomi, di morte.

Una pietra, un nome inciso, per ricordare chi è morto nell’ingiustizia della guerra; ma oggi le grida di chi non c’è più hanno bisogno di nuove voci, che diano vita a storie di cui qualcosa sappiamo oppure, seguendo il filo di giovani menti, di chi si sa ben poco, perché a quel tempo gli eroi agivano nell’ombra.

Ed ecco cinque storie vere o verisimili uscite dai tasti di un gruppo di ragazzi che dalla Storia hanno preso per riportare al presente quanto letto e studiato.

E allora i film, la musica, le foto, gli approfondimenti prendono vita quando vai davanti a quel portone, alzi gli occhi e ti senti osservato da quelle finestre, che hanno visto anche allora, ma che non possono parlare; quindi abbassi gli occhi e leggi: Valdo De Sanctis, Arrigo Tedeschi, Vittorio Manasse e le sorelle Ada, Giuditta e Settimia Spizzichino.

Ancor di più se vicino a te c’è chi la Storia la racconta, perché vissuta dalla sua gente, e rende viva la Memoria.

La classe II F ha approfondito, come argomento per lo studio dell'educazione civica, la Shoah e le sue conseguenze con particolare attenzione a Roma.

Partendo da produzioni elaborate dai ragazzi per l'esame di terza media e con l'ausilio di mappe concettuali e power point sull'argomento, abbiamo ripercorso le fasi principali del secondo conflitto mondiale, soffermandoci principalmente sulle vittime della guerra. Il pensiero e l'ideologia dei dominatori, da una parte, la conseguente situazione dall'altra, sono stati oggetto di riflessione e considerazioni. Il numero dei morti è alto, ma è importante prendere consapevolezza che una moltitudine è formata da singoli, da persone a cui riconoscere un'individualità.

La storia di Primo Levi tramite la visione di "Trent'anni dopo Primo Levi e le sue storie - Speciale SkyArte" <https://youtu.be/G7jJw0x44lc>

La storia di Schindler con visione di alcune scene tratte dal film "Schindler's List ending" <https://youtu.be/7z2Ignq93nE>

il Ricordo delle fosse Ardeatine con foto dei luoghi

Il processo di Norimberga "Eichmann al processo in Israele riprese dal dibattimento" https://youtu.be/oi4ZXU_vh2M

Dopo aver riflettuto su come il male ma anche il bene agiscono nella storia, con il video "Che cosa sono le Pietre d'inciampo?" <https://youtu.be/KkCFOCIH9gY> e con "Pietre d'inciampo a Roma" https://it.wikipedia.org/wiki/Pietre_d%27inciampo_a_Roma i ragazzi sono venuti a conoscenza di come il nome di persone "normali" può essere tramandato nella memoria collettiva.

La classe è stata divisa in cinque gruppi, quindi gli alunni hanno scelto una o più pietre e, dopo aver compiuto un sopralluogo, hanno fatto ricerche sulle vittime i cui nomi erano lì riportati. Alcuni rimangono nella storia, altri no e di qui la proposta fatta dalla docente di immaginare una possibile biografia, verisimile, dal finale tragico.

Secondo quanto riportato nelle "Indicazioni Nazionali, Liceo scientifico, primo biennio" per **la lingua scritta italiana**: "Nell'ambito della **produzione scritta** saprà controllare la costruzione del testo secondo progressioni tematiche coerenti, l'organizzazione logica entro e oltre la frase, l'uso dei connettivi (...), dell'interpunzione, e saprà compiere adeguate scelte lessicali. Tali attività consentiranno di sviluppare la competenza testuale sia nella comprensione (...) sia nella produzione (...). Oltre alla pratica tradizionale dello scritto esteso, nelle sue varie tipologie, lo studente sarà in grado di comporre brevi scritti su consegne vincolate, parafrasare, riassumere cogliendo i tratti informativi salienti di un testo, titolare, parafrasare, relazionare, comporre testi variando i registri e i punti di vista." L'alunno dovrà lavorare per acquisire tali competenze.

Nella **lingua inglese**: “Nell’ambito della competenza linguistico-comunicativa, lo studente comprende in modo globale e selettivo testi orali e scritti su argomenti noti inerenti alla sfera personale e sociale; produce testi orali e scritti, lineari e coesi per riferire fatti e descrivere situazioni inerenti ad ambienti vicini e a esperienze personali;”.

Importante momento di confronto è stato l’incontro con Sandra Terracina, amministratrice del “Progetto Memoria” e curatrice del “Progetto Pietre d’inciampo”, a piazza Sempione, in prossimità di via Maiella 15, dove, nel 2019, sono state poste quattro pietre in ricordo della famiglia Funaro. Sono state pulite le piccole lastre d’ottone dai ragazzi e, successivamente, nei giardini della piazza, i ragazzi, noi docenti e la responsabile del Progetto Memoria abbiamo condiviso impressioni, esperienze, emozioni.

Ritengo che per i ragazzi sia stata utile e importante questa esperienza, fatta quando la guerra, pensavano, fosse solo nei libri di storia o troppo lontana per ritenerla vera.

